



€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA	
MIDEX	31.420 +2,33
MIBTEL	29.018 +2,16
MIB30	43.001 +2,07

LE VALUTE	
DOLLARO USA	0,971 -0,008
LIRA STERLINA	0,602 -0,002
FRANCO SVIZZERO	1,607 -0,002
YEN GIAPPONESE	104,620 0,000
CORONA DANESE	7,443 -0,001
CORONA SVEDESE	8,586 -0,014
DRACMA GRECA	332,000 -0,050
CORONA NORVEGESE	8,073 -0,009
CORONA CECA	35,850 -0,060
TALLERO SLOVENO	200,357 -0,015
FIORINO UNGHERESE	255,420 -0,060
SZLOTY POLACCO	4,099 -0,016
CORONA ESTONE	15,646 0,000
LIRA CIPRIOTA	0,575 -0,003
DOLLARO CANADESE	1,412 -0,007
DOLL. NEOZELANDESE	1,970 -0,014
DOLLARO AUSTRALIANO	1,527 -0,016
RAND SUDAFRICANO	6,110 -0,059

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

A Benetton il 40% di Grandi Stazioni Offerta con Pirelli di 406 miliardi di lire. Si attende l'ok delle Fs

ROMA Ammonta a 406 mld di lire l'offerta presentata dal gruppo Holding dei fratelli Benetton per l'acquisizione del 40% di Grandi Stazioni. La società - che gestisce le 13 maggiori stazioni ferroviarie italiane - è stata pertanto complessivamente valutata oltre 1.000 mld di lire. Per il passaggio del pacchetto di Grandi Stazioni a Benetton, si dovrà ora attendere il via libera formale del consiglio di amministrazione delle Fs che comunque, in una nota, già fanno sapere che «sarà probabilmente la cordata guidata da Edizioni Holding (Benetton) ad aggiudicarsi la gara».

L'offerta è stata presentata da Schema 24 (società partecipata da Edizione Holding, Gruppo Benetton, Pirelli, Vianini e Sncl), la quale sarà chiamata a partecipare all'aumento di capitale di Grandi Stazioni tramite il quale la società deterrà una partecipazione del

40%. 1.406 mld che Schema 24 si è impegnato a versare, assicurano le Fs, saranno destinati a «sostenere lo sforzo di ammodernamento delle 13 maggiori stazioni d'Italia». In queste ore, rivelano le Fs, l'advisor Kpmg sta controllando le numerose carte che i concorrenti hanno dovuto produrre per partecipare alla procedura di gara che, partita a fine '98, si conclude entro poche settimane. Le offerte preliminari, ricevute nel marzo '99 - ricordano le Fs - sono state nove, tra le quali ne sono state selezionate tre per partecipare alla fase finale della gara. Oltre a Schema 24, erano state ammesse la cordata Ifil (che includeva anche il San Paolo di Torino, l'Impregilo, West Lb, Imi, Unim e Sofipa) e la cordata Cir (che includeva anche la Finim della famiglia Roveda e il gruppo Klepierre di Paribas). Dopo una fase di ulteriore negoziato e di «data room», i tre raggruppa-

menti, ricordano ancora le Fs, erano stati invitati a formulare un'offerta definitiva e vincolante entro la giornata di ieri.

Una nuova importante tappa dei successi imprenditoriali di un impero nato sicuramente sui maglioni. Golf e capi d'abbigliamento hanno rappresentato la molla del successo dei quattro fratelli di Ponzano Veneto, Carlo, Gilberto, Giuliana e Luciano Benetton, oggi al vertice di un impero di cui le Grandi Stazioni rappresentano solo l'ultimo tassello della loro grande espansione.

Un impero che ha distribuito un dividendo di 165 lire nel novembre scorso e ne distribuirà altre 192 nel prossimo maggio. Un impero che distribuisce cento milioni di capi d'abbigliamento attraverso un sistema robotizzato e computerizzato in settemila negozi di ventinove paesi. Un fatturato che nel 1999 ha raggiunto i

tredicimila miliardi di lire e che, dopo l'acquisizione della Società Autostrade (nell'ottobre scorso) e Grandi Stazioni (annunciata ieri), è destinato non solo ad aumentare ma ad insidiare storici primati di grandi gruppi del capitalismo italiano, dalla Fininvest alla Pirelli. Ma l'abbigliamento rappresenta oggi un terzo del fatturato totale e questa percentuale è destinata a diminuire man mano che il gruppo si estende, man mano che si trasforma sempre più in una multinazionale delle infrastrutture e dei servizi. Con l'acquisizione di Sme/Gs e Autogrill dall'Iri e dell'americana Host Marriott, Benetton è diventato il primo gruppo mondiale nella ristorazione stradale.

Presente anche in Blu, quarto gestore dei telefonini, Benetton dopo Autostrade e Grandi Stazioni, Benetton è in gara con Pirelli (di cui è già azionista) per l'acquisizione di Aeroporti di Roma.



Il «Forum Termini» sottostante lo scalo ferroviario. A. Bianchi/Ansa

Borsa, Daimler «spinge» le Fiat (+10%) Voci sulla fusione e il titolo è bloccato per eccesso di rialzo

MICHELE URBANO

MILANO «Sono solo speculazioni». Così, senza equivoci e con un po' di fastidio, la portavoce di Daimler-Chrysler, Karin Funke, ha commentato ieri le nuove voci su un possibile accordo del gruppo tedesco-americano con la Fiat. Giudizio drastico, ma fortissimamente richiesto dall'Italia. Infatti, nello stesso momento, in Borsa, i titoli della scuderia Agnelli stavano facendo autentici faville. Con sospensione dei titoli per eccesso di rialzo visto che con una inarrestabile corsa

avevano superato la soglia del +10%.

Un finale protecnico che, peraltro, trascinava tutto il listino di piazza Affari verso un nuovo record. Già, ieri la Borsa, con un +2,16%, a 29.018 punti, stabiliva un nuovo primato. Che faceva coppia reale con quello registrato dal Mib30 - ossia l'indice dei trentatitoli superster come, tra gli altri, la Fiat - che saliva a sua volta del 2,07% a 43.001 punti (con scambi complessivi, per la cronaca, a toccare i 3,563 miliardi di euro).

Sul perché la Fiat ha preso let-



Borsa siano esse relative ad accordi internazionali o a conversioni titoli della Casa.

E in piazza Affari e dintorni?

Due le correnti di pensiero. La prima è che, nonostante le smemorate precedenti (quella di ieri pomeriggio della Daimler-Chrysler era l'ultima dell'anno), c'è chi comunque crede alla maxifusione con il gruppo germanico-americano. La seconda è che qualcun altro pensa a una riconversione delle azioni privilegiate e risparmio in ordine. Magari con l'obiettivo, a scanso di equivoci, di blindare ulteriormente la maggioranza di famiglia: inutile dire che al di là degli (eventuali) obiettivi strategici di Agnelli, le prime e le seconde valgono ora molto meno delle terze e che

quindi per chi le possiede l'affare sarebbe assicurato. C'è poi, infine, chi da per imminente il varo di nuovi incentivi permanenti per il mercato dell'auto sul modello spagnolo.

Ma cosa c'è di vero? L'unica cosa certa è che a Wall Street non credono né alla prima, né alla seconda e nemmeno alla terza ipotesi. Mentre hanno creduto alla smentita Daimler-Chrysler. E infatti le quotazioni Fiat e C. Ieri sera a New York sono leggermente scese.

Esattamente il contrario di quanto stava succedendo alla Borsa di Milano. Dopo una sedu-

ta di ordinario tran tran la Fiat è esplosa. E tra sospensioni e riprese alla fine le ordinarie hanno chiuso in rialzo del 10,52%, le privilegiate del 9,5% e le risparmio del 9,42%. Con la Ifil a seguire la stessa trafila (+11,72% il finale delle ordinarie, -9,7% il risparmio) con ruota le Ifil privilegiate: +10,04%.

Altra ipotesi che inevitabilmente si incrocia a seconda dei casi con tutte le altre? Che sarebbe prossimo un riassetto di casa Agnelli. Con la benedizione di Mediobanca che non a caso ha beneficiato a sua volta di un rialzo-boom: +8,89%.

Pensioni d'anzianità, il referendum è su una norma già abrogata

ROMA Il referendum sul regime transitorio delle pensioni di anzianità è su una norma già abrogata. È questa l'opinione di Franco Carinci, professore di diritto del lavoro a Bologna. Il quesito, secondo Carinci, si riferisce infatti alle norme della legge Dini sulla riforma delle pensioni ma quella legge è stata cambiata, proprio nel regime transitorio, dalla riforma Prodi. Con questa sono stati accelerati i tempi della Dini con l'aumento dell'età necessaria per andare in pensione d'anzianità. L'«errore» - spiega Carinci - avrebbe dovuto essere rilevato dalla Cassazione. La Corte Costituzionale a questo punto dovrebbe rinviare il quesito alla Cassazione perché riscontri l'avvenuta abrogazione. La Corte Costituzionale però potrebbe anche decidere di ammetterlo di fronte al mancato intervento dell'organo a questo deputato. «Dal punto di vista strettamente giuridico - dice - non esistono grandi mar-

gini di manovra. Il referendum dal punto di vista formale difficilmente potrebbe svolgersi. La Corte però potrebbe anche dire che non spetta a lei dare un giudizio sull'abrogazione e limitarsi al giudizio di ammissibilità. Non so perché sia stato deciso il referendum su una norma abrogata forse perché si considerava la riforma Prodi inserita nella finanziaria e quindi non sottoponibile a referendum. Io credo sia stato semplicemente un errore».

Il quesito referendario, scendendo nel dettaglio, chiede di abolire il regime transitorio della riforma Dini (legge 335/1995) prevedendo la possibilità di andare in pensione di anzianità solo con 57 anni di età e 35 di contributi o con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età. Se vincessero i Sì, quindi, la riforma Dini andrebbe a regime subito anziché nel 2008. La riforma del '95 prevedeva la possibilità nel 2000 di andare in pensione di an-

zianità con 54 anni di età e 35 anni di contributi o in alternativa con 37 anni di contributi. La riforma Prodi ha innalzato l'età necessaria a 55 anni (e 35 di contributi) oltre a parificare di fatto i regimi dei lavoratori pubblici e privati. Sempre la riforma Prodi prevede un aumento dell'età necessaria alla pensione a 56 anni nel 2001 (nel 2003 secondo la Dini) e a 57 anni dal 2002.

Intanto ieri il ministero del Lavoro ha ratificato la «Convenzione internazionale sulle agenzie private d'impiego» dell'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro), ha dato un altro brutto colpo ai referendari. La convenzione internazionale impone, fra le altre misure, la gratuità del collocamento privato per i lavoratori. Ma uno dei quesiti referendari chiede la completa liberalizzazione in materia. Ma se esiste una normativa europea che disciplina la materia, diventa assai difficile argomentare il Sì per i referendari.

«Fabbisogno a gennaio, avanzo di 6.500 mld» Bene i conti pubblici ma l'inflazione si conferma al +2,2%

ROMA Comincia bene il 2000 per i conti pubblici, mentre continua a salire il carovita. Iniziamo dalle buone notizie: il fabbisogno del settore statale a gennaio registra un avanzo di 6.500 miliardi, contro i 475 miliardi dello stesso mese del '99. L'avanzo boom è dovuto soprattutto al calo della spesa per interessi. Sul fronte dell'inflazione invece l'Istat conferma i dati negativi provenienti dalle città campione. A gennaio i prezzi sono cresciuti dello 0,2% rispetto a dicembre '99 e del 2,2% rispetto al gennaio dello stesso anno, il livello più alto dal marzo del '97. Stavolta il surriscaldamento dei prezzi non è legato al rincaro della benzina, ma alla voce «alberghi, ristoranti e pubblici esercizi» e quindi, molto probabilmente, è collegabile a un effetto Giubileo. La crescita dell'inflazione per il premier Massimo D'Alema è un «fatto negativo». «Siamo lontani - aggiunge

D'Alema - dai tassi d'inflazione del passato e noi dobbiamo sempre puntare verso quella che è l'inflazione media europea. Tuttavia qualora dovessero perdurare tensioni inflattive come quella attuale studieremo delle strategie adeguate». Il premier ha poi sottolineato che il rialzo dei prezzi è generato dal rincaro del petrolio e che la crescita inflattiva rischia di colpire il reddito reale dei lavoratori.

Ma torniamo ai dati sul fabbisogno. «Abbiamo cominciato bene l'anno», dice il ministro del Tesoro, Giuliano Amato nel commentare l'avanzo-boom di 6.500 miliardi, il doppio di quelli cumulati nello stesso mese negli ultimi tre anni (500 miliardi nel '99, 1.300 nel '98 e 1.200 nel '97).

L'ottima performance conferma la tenuta della spesa pubblica e il buon andamento delle entrate, ma mostra anche una novità: sul

dato di gennaio ha inciso molto il forte calo della spesa per interessi dovuto al riposizionamento dell'onere del debito da titoli a breve medio-lungo termine. A questo punto diventa più che probabile il 2% di rapporto deficit-Pil nel '99 (anche se l'aggregato delle pubbliche amministrazioni non è lo stesso del dato odierno) e anche il 2000 parte col piede giusto, visto che l'Italia punta a centrare un rapporto deficit-Pil dell'1,5%. Il Dpef infatti prevede per quest'anno un fabbisogno del settore statale di 33 mila miliardi, mentre il '99 si è chiuso con un fabbisogno di 31 mila miliardi.

Riguardo ai dati sull'inflazione va detto che la voce che ha pesato di più è stata quella di «alberghi, ristoranti e pubblici esercizi», che ha registrato un incremento mensile dello 0,7%, a fronte del -0,1% della voce «trasporti», quella più sensibile all'andamento dei prezzi

dei carburanti insieme ad «abitazione, acqua, elettricità e combustibili». All'Istat spiegano che quel +0,7% dipende soprattutto dagli alberghi che, dopo un dicembre considerato bassa stagione, a gennaio di solito aumentano le tariffe. L'aumento sarebbe quindi anche legato ad un effetto Giubileo. A questo proposito la Federalberghi (che rappresenta il 75% degli oltre 32.000 alberghi italiani) afferma che non si può parlare di un aumento dei prezzi indiscriminato, anche se ammette che in qualche modo un effetto si è fatto sentire.

«Molti alberghi - spiegano - proprio in vista del Giubileo hanno rammodernato e ristrutturato e quindi sono passati a categorie superiori (da tre a quattro stelle ad esempio). E in questo caso i prezzi sono aumentati perché è migliorato il livello dell'offerta».

